

Gli scafisti la fanno franca In galera solo uno su dieci

I sindacati di **polizia** denunciano: «Pochi trafficanti finiscono in manette perché si punta sull'accoglienza e si trascura la tratta degli esseri umani»

NEGRIERI LIBERI Un tunisino, condannato in Italia a due anni di carcere, è stato poi rimpatriato e così ha potuto riprendere indisturbato la sua attività criminale

RISCHIO CONTAGIO I richiedenti asilo non sono detenuti quindi possono girare liberamente e contagiare operatori delle forze dell'ordine, volontari e cittadini

■ ■ ■ **TOMMASO MONTESANO**

Il governo aggiorna i numeri ogni giorno. Qualche giorno fa, Matteo Renzi si era fermato a quota 976. Tanti erano gli scafisti «arrestati negli ultimi mesi». Poi nella conferenza stampa con il collega di Malta, Joseph Muscat, il presidente del consiglio ha dato la buona notizia: «Ne abbiamo arrestati mille e due». «E le pene sono severe e siamo disponibili ad accentuare ulteriormente il profilo sanzionatorio a loro carico», ha promesso ieri Angelino **Alfano, ministro dell'Interno**.

Peccato che di questi trafficanti di migranti fermati dalle Forze dell'ordine, pochissimi siano quelli dietro le sbarre: meno del 10%. La stragrande maggioranza, infatti, dopo pochi giorni di detenzione è rimessa in libertà. «Per l'impossibilità di trovare prove che giustifichino la custodia cautelare», denunciano i sindacati di **Polizia**, secondo cui «il sistema sta investendo tutto sull'accoglienza a scapito della repressione dei reati connessi all'immigrazione. Le energie non sono sufficienti».

Gianni Tonelli, segretario generale del Sindacato autonomo di **polizia (Sap)**, contesta i numeri forniti dal governo. Gli scafisti sotto procedi-

mento, attacca, sono pochissimi: «Poche centinaia i denunciati; poche decine in carcere». Tonelli non crede ai mille trafficanti finiti in manette: «Il ministero dell'Interno ci fornisca i nomi, ce li faccia vedere. E ci dica, soprattutto, nell'arco di quanto tempo sarebbero stati arrestati».

A sostegno dei loro dubbi, i rappresentanti delle Forze dell'ordine ricordano le cifre fornite dagli osservatori internazionali. Per il Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite, «i tassi di condanna sono molto bassi». Gli esperti del Consiglio d'Europa hanno conteggiato 214 procedimenti avviati nel 2012 a fronte di 484 indagati per «traffico di uomini», mentre nel 2011, anno delle primavere arabe, c'erano state 228 inchieste su 774 persone finite in manette.

Il quadro, incalzano i sindacati di **polizia**, non è cambiato. Anche dando per buoni i numeri del **Viminale** sugli scafisti fermati, infatti, le cifre su quelli effettivamente dietro le sbarre sono ben diverse. «Nella maggior parte dei casi i presunti trafficanti arrivano, rifiutano il fotosegnalamento e se la cavano con una semplice denuncia», spiega Tonelli. Spiega il segretario generale del **Sap**: «Tra i migranti sbarcati (più

di 23mila dall'inizio dell'anno, ndr) la maggioranza è rappresentata dai richiedenti asilo. Così è difficile provare che tra di loro si nascondano i mercanti di morte».

Non solo. La principale fonte di prova per individuare gli scafisti è rappresentata dalle testimonianze dei viaggiatori. «Ma il più delle volte è impossibile fare breccia nel muro di omertà eretto dai migranti, che sotto minaccia non sono disposti a collaborare. Per molti di loro è più forte la necessità di tenersi buono lo scafista, anche in vista di futuri viaggi di parenti, che collaborare con le autorità», osserva Tonelli. A Salerno è accaduto proprio questo: su 540 immigrati tratti in salvo nei giorni scorsi, non è stato possibile accertare la presenza di scafisti.

Poi ci sono i casi paradossali come quello del giovane tunisino, E.A. di 28 anni, accusato di essere stato parte dell'equipaggio che nel luglio 2014 ha traghettato oltre un migliaio di profughi nel



canale di Sicilia. A febbraio è stato condannato a due anni di reclusione, quindi scarcerato ed espulso dopo il nulla osta concesso dai giudici del tribunale di Salerno, città in cui erano stati fatti sbarcare i migranti dopo essere stati soccorsi nell'ambito dell'operazione *Mare Nostrum*. Ma così, rispedito a casa, è stato in grado di organizzare una nuova spedizione verso le coste italiane. «Il sistema è un colabrodo», è l'affondo di Tonelli.

Non va meglio sul fronte delle imbarcazioni sequestrate. Tra il 1° gennaio 2014 e il 15 febbraio 2015, il [Viminale](#) ha contato 1.161 eventi finalizzati all'immigrazione illegale nel nostro Paese. Eppure i barconi sottratti alle organizzazioni criminali sono stati pochissimi: 109 quelli sequestrati e 150 quelli affondati. Cifre che avvalorano il timore degli investigatori sul reimpiego dei mezzi. E questo nonostante le disposizioni degli esperti della [Polizia](#) di frontiera fossero chiare: «L'immersione delle imbarcazioni inferiori alle 500 tonnellate di stazza».